

Autoformazione - 13 Settembre 2018: LA DIDATTICA

1. APPROCCIO FORMALISTICO

le regole morfosintattiche e il lessico vengono presentati mediante la lingua materna degli allievi, vengono fatti memorizzare e applicare nella traduzione da una lingua all'altra, riducendo fortemente le attività orali e di conversazione.

Il risultato generale del METODO GRAMMATICALE-TRADUTTIVO che scaturì da questo approccio era l'incapacità dello studente a comprendere e a parlare la lingua straniera per la scarsa utilizzazione di esse in situazioni concrete di comunicazione.

D'altra parte, i motivi del successo di tale metodologia sono principalmente 2:

- 1) la presunta dignità che si credeva di dare alle lingue moderne, insegnandole come quelle classiche;
- 2) l'assoluta facilità di un insegnamento che si riduceva alla semplice esposizione delle strutture grammaticali di una lingua e alla susseguente verifica di tale apprendimento al di fuori di qualsiasi situazione reale o realistica di uso e di comunicazione.

2. METODI DIRETTI

Già nell'800 ci furono le prime reazioni, sia in Europa che negli USA, le più immediate delle quali sono raccolte sotto l'etichetta di METODO DIRETTO (anche se sarebbe più appropriato parlare di APPROCCIO DIRETTO), metodo che ebbe grande fortuna tra la fine dell'800 e gli anni '40 del nostro secolo: è il metodo adattato e reso famoso dalle Berlitz Schools, nate a New York nei primi del '900 e presto esportate anche in Europa.

Sapere una lingua straniera equivale a saper pensare in essa, come succede con la lingua materna, e quindi va ricreato lo stesso percorso di acquisizione della lingua materna.

La lingua straniera viene appresa:

- 1) per "contatto" con l'ambiente nel quale la si parla o praticandola in classe, tramite la conversazione con l'insegnante, che deve essere un madrelingua e deve utilizzare soltanto materiali autentici;
- 2) senza l'ausilio della lingua materna;
- 3) senza preoccuparsi dell'aspetto grammaticale, che va scoperto in modo induttivo, e che costituisce il punto di arrivo del percorso di apprendimento.

Il metodo ha degli spunti ancora validi, anche se appare oggi piuttosto ingenuo e se la principale critica che gli si può muovere è che è impossibile ricostruire per l'apprendimento di una lingua straniera il processo di acquisizione della lingua materna.

3. APPROCCIO STRUTTURALISTA

L'individuo nasce come tabula rasa su cui una serie ininterrotta di sequenze stimolo@risposta@rinforzo (positivo o negativo) crea degli abiti mentali, dei meccanismi inconsci di reazione agli stimoli.

È molto importante notare che, per la prima volta, alla base di un approccio glottodidattico troviamo una più generale teoria dell'apprendimento: viene così sancito il passaggio della glottodidattica da insieme di "ricette" per apprendere una lingua a disciplina scientifica.

3.1. METODI DI MATRICE STRUTTURALISTA: IL METODO AUDIO-ORALE

Nell'approccio strutturalista convergono più metodi, il principale dei quali è certamente il METODO AUDIO-ORALE: la glottodidattica che ne deriva vede la lingua nelle sue strutture minime ed appresa essenzialmente tramite esercizi strutturali (pattern drills) ripetuti moltissime volte le frasi o le parole che gli vengono presentate oralmente e manipolarle tramite:

- 1) sostituzione;
- 2) espansione;
- 3) trasformazione di una loro parte, senza nessuna partecipazione creativa.

Non c'è nessun accenno all'aspetto culturale della lingua straniera, il materiale è completamente decontestualizzato, la lingua è frammentata in elementi discreti che si susseguono secondo precise tavole tassonomiche.

Fondamentali in questo metodo sono le tecnologie didattiche quali il laboratorio linguistico, anzi, la fortuna di questo metodo è andata di pari passo con lo sviluppo e la diffusione enorme nel dopoguerra di queste tecnologie: ancora oggi nei laboratori linguistici si utilizzano materiali strutturalisti, in particolare per gli esercizi di pronuncia.

Per quanto siano evidenti i suoi limiti, questo metodo ha tuttavia degli aspetti ancora validi, quali per esempio la cura del language testing e l'importanza data all'aspetto fonetico, della pronuncia, che possono essere ripresi con opportuni accorgimenti: pattern drills contestualizzati, uso del testing per valutare sia l'esecuzione che la competenza.

4. APPROCCIO COMUNICATIVO

1) lo scopo dell'insegnamento di una lingua straniera è il raggiungimento da parte dell'alunno competenza comunicativa, che si interessa di tutti gli aspetti di una comunicazione in grado di veicolare un significato, e che comprende:

1-la competenza linguistica, che si occupa di tutti gli aspetti strettamente legati alla lingua, al linguaggio verbale, quali: la fonetica, o fonemica, la grafemica, la morfosintassi, il lessico e la testualità;

2-la competenza sociolinguistica, che si occupa delle varietà: geografiche, temporali; dei registri; degli stili linguistici;

3-la competenza paralinguistica, che si occupa degli elementi prosodici non pertinenti sul piano strettamente linguistico: velocità dell'eloquio, tono della voce, uso delle pause,... usati al fine di modificare il significato;

4-la competenza extralinguistica, che si occupa dei significati non veicolati dal linguaggio verbale e comprende le competenze: cinesica (ha a che fare con il movimento); prossemica (ha a che fare con la vicinanza), sensoriale.

2) la pragmatica è messa sullo stesso piano della correttezza: si mette cioè sullo stesso piano la correttezza formale e la capacità di perseguire scopi e sortire effetti tramite atti linguistici: in quest'ottica, la correttezza formale è funzionale alla pragmatica.

3) una lingua straniera può essere usata solo se è conosciuta la cultura del paese straniero, o dei paesi stranieri nei quali la si parla: lingua e cultura sono quindi strettamente legati e soprattutto, con un legame che non può essere scisso, pena lo studio di una lingua assolutamente innaturale (vedi metodo audio-orale).

4.1. METODI COMUNICATIVI: METODO SITUAZIONALE E NOZIONALE-FUNZIONALE

METODO SITUAZIONALE: la lingua viene inserita in una situazione comunicativa: ogni lezione inizia con la presentazione globale di un dialogo fortemente contestualizzato, attento alle reali condizioni comunicative all'interno delle quali verosimilmente si svolge: ruoli dei locutori, chiave o registro, tempi, luoghi, argomenti,...). nei primi metodi situazionali, se la situazione iniziale fornisce un contesto, l'apprendimento della lingua in essa contenuta viene condotto con tecniche tipiche dell'approccio strutturalista, con pattern drills ed esercizi di ripetizione dello stimolo iniziale, tecniche finalizzate ad aiutare l'allievo nel suo processo di formalizzazione grammaticale;

METODO NOZIONALE-FUNZIONALE.

Secondo questo metodo la lingua da proporre non è analizzata in termini di descrizione formale (nome, verbo, aggettivo, soggetto, predicato,...), ma in termini di scopi comunicativi universali, atti linguistici detti "funzioni" come "salutare", "presentarsi", "offrire",... che implicano, per poter essere realizzate la conoscenza di specifiche "nozioni": spaziali, temporali, di numero, di genere, di possesso, di quantità, di relazione,... che spesso variano da cultura a cultura e che presuppongono la conoscenza di un certo lessico di base; le funzioni si realizzano attraverso esponenti o strutture scelte in modo strettamente correlato alla situazione sociale.

Il curriculum all'interno del metodo nozionale-funzionale viene steso a partire dall'analisi dei bisogni comunicativi degli allievi, si incoraggia un uso costante della lingua straniera in autentiche situazioni di comunicazione, si privilegia fortemente la lingua orale a scapito di quella scritta; pur non escludendo tecniche di fissazione simili a quelle strutturaliste (pattern drills in cui si usano esponenti di funzioni anziché strutture grammaticali), è la componente pragmatica a dominare, per cui le tecniche più usate sono quelle che rimandano alla simulazione e alla drammatizzazione nelle sue diverse forme, dal role taking al più libero role making.

Gli assunti di base dell'approccio comunicativo ormai sono alla base o integrano la quasi totalità dei metodi o degli approcci elaborati dopo gli anni '70, anche quelli che vengono applicati all'insegnamento precoce di una lingua straniera.

5. APPROCCI UMANISTICO-AFFETTIVI

Gli APPROCCI UMANISTICO-AFFETTIVI sono approcci e metodi che comprendono una serie di metodi sviluppatasi soprattutto negli Stati Uniti dalla metà degli anni '60, come reazione all'eccessivo meccanicismo delle tecniche strutturali e all'impersonalità del laboratorio linguistico, e in seguito hanno continuato a svilupparsi anche come reazione o alternativa all'innatismo chomskyano e al cognitivismo.

In Italia sono arrivati piuttosto tardi (alla fine degli anni '70 nel nostro paese stava ancora vivendo la sua stagione d'oro lo strutturalismo; oggi sono molto in auge in glottodidattica, soprattutto come integrazione dell'approccio comunicativo, in quanto il perseguimento della competenza comunicativa è l'obiettivo-cardine di entrambi i tipi di approccio.

Ci sono vari metodi che vanno sotto l'etichetta di umanistico-affettivi, tra i quali ricordiamo: Total Physical Response, Suggestopedia, Natural Approach, Silent Way, ma tutti sono accomunati dalle seguenti caratteristiche:

1-interesse per tutti gli aspetti della personalità umana, non solo quelli cognitivi, ma anche quelli affettivi e fisici; in merito ricordiamo l'importanza che sta assumendo in questi ultimi anni, e non solo in glottodidattica, la teoria delle intelligenze multiple di H. Gardner, gli studi sugli stili cognitivi, il NLP (Neuro-Linguistic Programming) o il concetto di multisensorialità: ogni persona ha un canale preferito per fare esperienza del mondo e per apprendere, canale che va sfruttato anche per l'insegnamento linguistico; quest'ultimo deve inoltre coinvolgere tutti i sensi della persona, per attivare il maggior numero di aree cerebrali e metterle al servizio dell'apprendimento.

2-Assenza, o per lo meno maggior limitazione possibile, di processi generatori d'ansia, per abbassare quello che Krashen chiama "filtro affettivo" e che è in grado di bloccare qualsiasi forma di apprendimento.

3-Centralità dell'autorealizzazione della persona in un clima sociale, cioè la ricerca di una piena attuazione delle proprie potenzialità, che non sono necessariamente le stesse delle persone che ci circondano, nè si sviluppano attraverso gli stessi strumenti, ma che possono integrarsi e potenziarsi vicendevolmente.

6. CONCLUSIONE

Oggi si assiste però sempre più all'uso di metodi che, pur all'interno delle coordinate di base dell'approccio comunicativo, sono detti "integrati", in quanto accolgono principi o stimoli provenienti da diversi versanti della glottodidattica e più in generale della psicologia dell'apprendimento.

L'INTERLINGUA

Sulla nozione di interlingua Pallotti così scrive (Pallotti 2005²: 1; sull'interlingua cfr. anche Andorno 2006: 86-111; 2010: 53-64):

L'interlingua è un sistema linguistico vero e proprio, con le sue regole e la sua logica, parlato da chi sta apprendendo una seconda lingua. Per capire come un alunno sta progredendo verso la lingua d'arrivo, la nozione di interlingua è più utile di quella di errore, perché è formulata in positivo e dal punto di vista di chi impara, cercando di dare conto delle sue ipotesi

Com'è noto, il problema degli errori è indissolubile da quello dell'apprendimento della lingua. Quest'ultimo, infatti, è un processo graduale, che procede per stadi e che conduce a risultati temporaneamente non conformi al punto di arrivo desiderato. Tuttavia, se considerati come deviazioni dal modello, gli errori non consentono di comprendere che cosa stia facendo l'apprendente. Valutare ogni scarto rispetto al modello come 'errore', senza un'opportuna analisi, porta a sottovalutare i passi di acquisizione compiuti e a sottovalutare indizi importanti di mancato sviluppo. L'adozione della prospettiva teorica dell'interlingua, intesa come *competenza transitoria* dello studente nella pratica didattica, consente di passare da un approccio valutativo meramente negativo, che considera l'errore una mancanza, un difetto, un limite, ad un approccio valutativo positivo, che riconosce le produzioni dell'apprendente come tentativi di comprendere il funzionamento della lingua che sta imparando. Molti errori sono infatti espressione di vere e proprie strategie di apprendimento, e sono segnali importanti delle competenze possedute dall'apprendente.

Assumere l'ipotesi dell'interlingua, insomma, significa cercare di capire *come* uno sta imparando: per ogni costruzione deviante rispetto alla lingua d'arrivo si darà una spiegazione in positivo (cosa succede? cosa è regolare? cosa è stato acquisito?) e non in negativo (cosa manca? quale regola è stata violata? cosa non è stato acquisito?)